



## Il Csi da oggi a congresso

Si svolgerà a Fiumicino da oggi al 14 maggio l'assemblea nazionale del Csi, la più grande associazione cattolica di sport per tutti che conta 700.477 tesserati e 12.200 società sportive. L'assemblea di Fiumicino eleggerà i nuovi vertici dell'associazione per il prossimo quadriennio e arriva dopo una lunga tornata di appuntamenti territoriali che hanno già rinnovato gli organismi dirigenti in quanto lo statuto fissa a due man-

dati il limite di eleggibilità. In base a questa norma non potrà essere rieletto nemmeno l'attuale presidente nazionale, Donato Mosella. «Abbiamo dedicato questa assemblea ad un tema preciso: Csi 2000, il volto e l'anima - ha dichiarato Mosella alla vigilia - in quanto lo sport è cambiato con il cambiare della società e abbiamo bisogno di riaffermare l'anima del Csi. Ci sono da approfondire anche le implicazioni del nuovo assetto organizzativo che va assumendo lo sport italiano dopo la riforma del Coni. Associazioni come il Csi entrano nel Coni, in quanto componenti del Comitato sport per tutti, organo del Coni». Domani è prevista la partecipazione di Gianni Petrucci, presidente Coni, e Giampaolo D'Andrea, sottosegretario ai Beni culturali.

## sport per tutti

7

L'ASSESSORE PARENTE: «HO CERCATO DI USARE LO SPORT COME STRATEGIA ATTIVA PER FAVORIRE LA SOCIALITÀ, CONTRO L'EMARGINAZIONE»

«Nella costruzione di una comunità lo sport è un elemento fondamentale per la sua capacità di integrare culture diverse». Sembra filosofia, ma non è così. Il teatro è uno dei quartieri più disagiati di Napoli: Scampia, 100.000 abitanti, nella periferia ovest del capoluogo partenopeo. Il quartiere è nato con la legge 167, quella sull'edilizia popolare. Le parole sono di Franca Sibillo, preside dell'Istituto Margherita di Savoia. Una succursale con 600 studenti, in prevalenza ragazze, che quando possono evadono dal quartiere e vanno verso il centro della città. In cerca di negozi, di strade animate, di amici, ma anche di sport. «Lo sport può rappresentare un legame tra il territorio e i suoi cittadini, soprattutto i più giovani, legame che oggi manca in questa periferia di Napoli - continua la Sibillo -». Non basta la piscina, occorre anche il negozio che vende il costume da bagno, il cappellino di mamma o di ragazza che si fermano a parlare, i servizi di trasporto pubblico che favoriscono i collegamenti. In questo modo è possibile vincere un pregiudizio che, qui a Scampia, si impadronisce di tutti, uomini e cose: vivere nel ghetto. Per questo i giovani fuggono appena possono e non utilizzano neppure le poche strutture esistenti.

«Dobbiamo rilanciare un grande progetto di vivibilità del quartiere. La nostra strategia - spiega la preside - può essere lo sport, ma intorno servono i tre soggetti interessati: la scuola, l'associazionismo, l'istituzione locale. La scuola c'è. Come educatrice sono convinta che il nuoto e l'acqua di una piscina possano favorire la riappropriazione del proprio corpo, una miglioletta autostima e percezione di sé. Cosa c'è di meglio che fare sport nel proprio quartiere, da cittadino e non da emigrante?». È proprio così: non c'è niente di meglio.

La dimostrazione ci viene dall'esperienza della piscina comunale di Scampia che, in appena due anni di attività, ha oggi circa 1.000 iscritti, soprattutto giovani, che hanno trovato «vicino casa» la risposta ad alcuni loro problemi: ricerca di benessere ed efficienza fisica, ma soprattutto un luogo di ritrovo, un'alternativa a molti pomeriggi di vuoto e di noia. La piscina, due vasche, una da 25 metri



## L'esempio

Alla periferia ovest di Napoli l'impianto comunale torna a vivere dopo anni di abbandono e degrado. Ora ha mille iscritti, compreso il parroco. La sfida della giunta Bassolino

# Scampia, una piscina cambia faccia al quartiere-ghetto

IVANO MAIORELLA

l'altra di ambientamento, ha rischiato di rimanere la tipica cattedrale nel deserto, vittima del degrado e dell'oltraggio distruttivo.

Costruita negli anni Ottanta con i fondi della legge 219, quella per la ricostruzione dopo il terremoto, è rimasta chiusa per oltre un decennio e stava marcendo come succede a molte opere pubbliche inutilizzate. E poi che cosa è successo? Lo abbiamo chiesto a Giulia Parente, assessore ai Tempi della città, al turismo e allo sport del Comune di Napoli: «È successo che nel '95 ho ricevuto questo incarico all'interno della Giunta Bassolino e ho cercato di utilizzare lo sport come strategia attiva in relazione a domande di socialità e di integrazione comunitaria, contro l'emarginazione».

«All'inizio della mia esperienza - ricorda l'assessore - mi sono tro-

vata di fronte una situazione molto difficile. Per questo ho avviato una ricognizione degli impianti esistenti e un piano per il loro risanamento. Gli impianti sono stati divisi in tre fasce: impianti storici, tra i quali lo stadio S. Paolo, e impianti piccoli, a livello circoscrizionale. La terza fascia era quella più grossa: gli impianti figli della legge 219, vecchi di 10/15 anni, molti dei quali non completati, strutture spesso sovradimensionate che il Comune non era riuscito a gestire per mancanza di fondi e quindi erano stati vandalizzati».

A quel punto, prosegue Giulia Parente, «ci siamo detti: il ristrutturiamo, ma poi chi li gestisce? Allora abbiamo avviato un progetto su due direttrici: promozione sportiva nei quartieri con attività open air, nelle strade e nelle piazze, al fine di creare un tessuto associa-

tivo sul territorio, un'abitudine allo sport. Contemporaneamente abbiamo siglato una convenzione con il Coni che ha gestito i bandi di affidamento e le graduatorie sulla base di precise garanzie che noi avevamo posto».

Possiamo affermare che una delle strategie della Giunta comunale di Napoli è stata proprio lo sport per tutti? «Certamente - continua l'assessore - la Giunta comunale ha scommesso sulla valenza sociale dello sport. Pensiamo di costruire nuovi impianti, più piccoli, polifunzionali; e recentemente abbiamo acceso un mutuo triennale di 60 miliardi a questo scopo. Nello stesso tempo abbiamo avviato la ristrutturazione di quegli impianti vecchi ma mai utilizzati e li abbiamo dati in gestione».

Da questo momento in poi, ov-

vero dalla gestione, entra in campo il terzo soggetto: l'associazionismo sportivo, una risorsa del quartiere fatta di esperienze e di competenze ma anche di tanto volontariato. Ne parliamo con il presi-

dente del Consorzio Aqua Gis che da due anni gestisce la piscina di Scampia. Filippo Calvino, ex impiegato Italsider, oggi in pensione, dedica volontariamente alla cura dell'impianto sportivo circa otto

## IL DIZIONARIO

### GLI «IMPIANTI» INVISIBILI

Il catalogo degli impianti dello sport per tutti non c'è, e non ci sarà mai; spesso questi «impianti» ci sono, ma non sempre riusciamo a vederli; non sappiamo perché la gente li considera «anche» impianti. Per correre è necessaria una pista? Non sempre. Per giocare a palla serve uno stadio? Non sempre. Per nuotare occorre una piscina? Non sempre. Proviamo a guardare al territorio come ad un insieme di opportunità di pratica, e scopriremo che il nostro corpo spesso ci chiede solo luoghi in cui muoversi liberamente e in sicurezza, anche in città, magari correndo o giocando a palla in un'area verde, un campo giochi, andare in bici lungo percorsi sicuri, nuotare in un'acqua restituita alla balneabilità, fluviali o marine che siano. Gli impianti sono cosa complessa, il corpo è cosa semplice. Lo sport per tutti è per la libertà del corpo, ma la libertà non è mai stata cosa semplice. Ed è responsabilità dei vivi coglierne il richiamo.

ore al giorno.

«Siamo partiti nel dicembre del '97 - ricorda Calvino - I primi tempi sono stati davvero duri: l'impianto era chiuso da dieci anni, le strutture funzionali erano inadeguate, anche se il problema più grosso è stato quello di far accettare al quartiere che questo impianto, funzionante, divenisse parte di esso e non un edificio abbandonato, un ammasso di cemento al quale tutti erano ormai abituati. Non ci siamo persi d'animo, abbiamo dato vita ad una rete per far conoscere lo sport al quartiere, con il progetto di promozione Aqua in tutte le scuole elementari e medie del quartiere, siamo andati ad incontrare il parroco di una chiesa vicina, un gesuita, padre Carlo, per convincerlo a mandare i suoi fedeli a nuotare. Oggi è uno dei nostri più forti sostenitori e nuota pure lui. Abbiamo avviato rapporti con altre associazioni: nei locali dell'impianto ospitiamo anche una ludoteca gestita dall'associazione Linea d'ombra di Arcigazzi. La piscina è priva di barriere architettoniche e abbiamo avviato iniziative per ragazzi handicappati. Inoltre ospitiamo i progetti per il recupero dei minori a rischio». Il dicembre 14 maggio, alcuni dei ragazzi della piscina del quartiere Scampia parteciperanno alle finali nazionali del Trofeo Eusseuuto Uisp, nella vicina piscina Scandone. Ad applaudirli e a tifare per loro ci saranno molti abitanti del quartiere, ne siamo certi.

BOLOGNA

## «Corsie» pubbliche per tutti. Ma con quali criteri?

GABRIELE BETTELLI

Glenti pubblici, nonostante l'inversione di tendenza degli ultimi anni, sono ancora in Italia i maggiori costruttori e proprietari di impianti sportivi. Da un censimento sugli impianti di base effettuato dal Centro Studi Impianti Sportivi del Coni risultano di proprietà pubblica 78.071 impianti su di un totale di 146.256. Di questi 66.455 sono di proprietà comunale. Dunque, anche se le stesse statistiche ci dicono che, nell'arco degli ultimi 10 anni, vi è stato un progressivo spostamento a favore del privato, incluso quello sociale, sia nell'affidamento in gestione degli impianti che nelle nuove costruzioni, risulta evidente la centralità delle politiche dei Comuni nell'assegnazione degli spazi per le attività. Ciò è ancora più vero per gli impianti complessi come le piscine. Per questo destano una certa preoccupazione nell'associazionismo sportivo le scelte che sta compiendo la nuova Amministrazione comunale di Bologna con il bando di assegnazione delle corsie per l'anno sportivo 2000/2001. Perché? L'assessore allo Sport ha deciso di confermare i criteri di merito stabiliti dalle Amministrazioni precedenti, difficilmente

impugnabili: punteggi per l'organizzazione di corsi per 0/3 anni, gestanti, riabilitazione, anziani, disabili, scuole, formazione degli operatori e ricerca, manifestazioni. Tuttavia ha sottratto a tale distribuzione una quota consistente di corsie, 400 su 1.100, da destinare a nuovi richiedenti in parti uguali. Purtroppo, a parte l'evidente penalizzazione di un consistente movimento organizzato di società storiche ed enti di promozione, non si comprende a quali requisiti di qualità debbano corrispondere i nuovi soggetti organizzatori. Questo è il motivo della protesta dei giorni scorsi che ha visto in campo gran parte dell'associazionismo bolognese.

«Così si rischia così di affidare degli spazi pubblici anche a coloro che non hanno mai avuto esperienze in campo natatorio, con il rischio che esse vengano acquisite sulla pelle degli iscritti ai corsi di nuoto», ha spiegato Fabio Casadio, presidente dell'Uisp bolognese. Peraltro nessuno sembra contestare la possibilità di aprire a soggetti con i sufficienti requisiti di qualità, ma in questo caso si è di fronte ad un'asimmetria per cui «non essendo previsto

nessun filtro selettivo all'origine dell'assegnazione degli spazi, ci si può trovare in balia di chiunque - continua Casadio -». Sarebbe come affidare la preparazione dei pasti scolastici per i nostri bambini non ad aziende seriamente selezionate, ma al primo soggetto che ne faccia richiesta. L'impressione, insomma, è che siamo di fronte ad un'operazione puramente politica dell'assessorato, in barba agli sbandierati principi di selezione meritocratica del mercato.

Occorre invece individuare criteri oggettivi su cui assegnare spazi e contributi pubblici alle organizzazioni dei cittadini: l'assenza di fini di lucro, che implichi l'impegno a reinvestire gli eventuali guadagni in finalità sociali, la qualità della formazione degli operatori, la trasparenza e la democrazia interna, la solidità organizzativa e le esperienze maturate. Tutti requisiti che si possono facilmente evincere dall'iscrizione o meno agli albi dell'associazionismo di cui ormai si sono dotate le Regioni e che, nel caso specifico di Bologna sono in possesso dei soggetti associativi che verrebbero penalizzati, senza ragioni di merito, dal nuovo bando di

assegnazione delle piscine. Insomma, i regolamenti di assegnazione degli spazi per le attività negli impianti pubblici, così come quelli degli affidamenti in gestione, dovrebbero rispondere a criteri oggettivi di competenza ed essere sottratti alle alterne vicende di schieramento politico delle amministrazioni. Anche su questo versante, per la formulazione di regole e principi universali, sarebbe importante un'opera di indirizzo e coordinamento in campo nazionale e regionale. Oltre alle società sportive di base (Arcoveggo, D.L.F., Nuoto sprint Borgo, Record) consolidate ed affiliate all'Uisp, a Bologna, sarebbe penalizzata dal nuovo bando anche l'attività della società di palanuoto di serie A1 dell'Uisp-Universo, che alle mille difficoltà anche economiche dell'alto livello sofferisce grazie alla passione dei dirigenti e ai corsi di nuoto. Anche sul terreno sportivo dunque, le

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA. Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo email [www.ivamaior@tin.it](mailto:www.ivamaior@tin.it)

scelte dell'amministrazione bolognese, seguono preoccupanti e vecchi schemi di collaterale e di imbrigliamento della società civile. A meno che non si consideri lo sport sociale come un mero strumento per conquistare consenso, trascurando standard di qualità, comprovati requisiti tecnici e un'adeguata esperienza sul campo. Le amministrazioni comunali non possono sottrarsi ad un preciso compito: la tutela del benessere del cittadino, lo sviluppo della qualità della vita della propria comunità. La città di Bologna ha una tradizione da difendere e i cittadini considerano lo sport come un preciso diritto di cittadinanza, un pezzo del nuovo welfare. Non un terreno sul quale avviare sperimentazioni sulla loro pelle. «Il volontariato, l'autoorganizzazione della società civile che fa dello sport la parte numericamente più consistente del terzo settore - sostiene Mauro Riccucci, presidente del Circolo nuoto Universo - sono una risorsa, anche economica, per le comunità locali. Le associazioni vanno valutate, da parte di qualsiasi amministrazione, sul terreno oggettivo della serietà e della capacità organizzativa».

